

La lettera

I costi della politica e le retribuzioni dei parlamentari

Enrico Giovannini*

Caro Direttore, in clima di spending review si torna a parlare dei costi della politica e delle retribuzioni dei parlamentari. Come ha fatto anche Antonio Galdo nell'articolo pubblicato ieri dal suo quotidiano, rievocando il lavoro della Commissione sul "Livellamento retributivo Italia-Europa" da me presieduta quando ero presidente dell'Istat. Probabilmente, Galdo (come molti altri giornalisti che hanno scritto di questo tema negli ultimi due anni) non ha letto bene i rapporti pubblicati dalla Commissione, incaricata, tra l'altro, di comparare il "costo" (non solo lo stipendio, il che sarebbe stato facilissimo) dei parlamentari italiani con gli analoghi valori rilevati nei sei principali paesi europei (Germania, Francia, Spagna, Austria, Belgio, Paesi Bassi). Nell'articolo, infatti, si dice che la Commissione (i cui membri hanno lavorato per mesi a titolo gratuito) "non è riuscita nemmeno ad avvicinarsi" a questo obiettivo, nonostante che nella relazione della Commissione, disponibile fin dal 31 dicembre 2011 sul sito http://www.funzionepubblica.gov.it/media/929979/relazione_commissione.pdf, siano stati chiaramente pubblicati i dati dettagliati relativi alle diverse voci di cui si compone il costo di un deputato o di un senatore italiano (indennità, diaria, rimborsi spese, spese di segreteria, ecc.), comparati con quelli dei paesi sopra indicati. La relazione spiega anche perché, a causa dell'eterogeneità delle diverse situazioni nazionali (basti pensare al Senato federale tedesco, incomparabile con quello italiano, o al modo molto diverso con cui sono pagati diarie, rimborsi, ecc.), era impossibile calcolare un valore coerente con quello richiesto dalla legge e in grado di resistere alle migliaia di ricorsi che un calcolo impreciso avrebbe determinato. Peraltro, nel frat-

tempo, la stessa legge aveva chiarito che, in assenza del calcolo "matematico", spettava al Parlamento e al Governo prendere decisioni in materia, cosa che il Governo ha poi fatto all'inizio del 2012.

Insomma, come segnalato dalla stessa Commissione a dicembre 2011, una cosa è fare dei conti "approssimati" come quelli citati da Galdo nel suo articolo o da altri professori che negli anni hanno scritto sull'argomento, un'altra cosa è seguire un dettato normativo e produrre dati "incontestabili", precisi al centesimo. Non a caso, la Commissione sottolineò "come le difficoltà finora incontrate dovrebbero far riflettere il legislatore sull'effettiva applicabilità della normativa di riferimento, della quale (non a caso) non si trova alcuna analogia negli altri principali paesi dell'Unione Europea". Inoltre, benché la Commissione "avesse definito appropriati metodi statistici di imputazione di dati mancanti, va notato come l'interpretazione del dettato normativo fornita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri non consenta di procedere in tale direzione. Di conseguenza, nessun provvedimento può essere assunto dalla Commissione per i fini previsti dalla legge".

In conclusione, il problema non derivò da una presunta incapacità (o pigrizia) della Commissione di trovare i dati o di "far di conto", ma da una legge inapplicabile. Ma capisco che è talvolta più facile prendersela con chi ha fatto seriamente il proprio lavoro, dicendo pubblicamente le cose come stavano, piuttosto che entrare nelle questioni sostanziali, per affrontare le quali bisogna analizzare problematiche tecniche e giuridiche un po' "noiose".

**(ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali)*

Nessun dubbio sulla serietà e il rigore del lavoro della commissione e innanzitutto di chi, l'attuale ministro Enrico Giovannini, la presiedeva. Come è chiaro che tutto nasce da una legge inapplicabile, dunque sbagliata (a.g.)

**Enrico Giovannini**